

S. Tommaso, affronta il tema della fede e dell'incredulità con significativi riferimenti alla condizione dell'uomo contemporaneo. Le due appendici, entrambe curate da Stefano Rosso, sono invece un prezioso sussidio per conoscere concretamente la liturgia bizantina: ci presentano infatti l'ordinamento del lezionario rispettivamente del Triodion (vol. I, pp. 314-321) e del Pentekostarion (vol. II, pp. 213-217). Ancora una volta il lettore è invitato a fare spontanei confronti con l'uso liturgico occidentale e scoprire che pericopi che la nostra tradizione, soprattutto ambrosiana, riserva all'itinerario quaresimale (ad esempio il vangelo della Samaritana o quello del cieco nato) sono invece inserite, in Oriente, nella cinquantina pasquale (V e VI domenica di Pasqua).

Vorremmo infine segnalare due «curiosità» che rivelano l'A. anche come attento ed informato uomo di cultura scientifica propriamente detta: alla nota 73 di p. 286 del primo volume l'A. ricorre ai numeri immaginari e alla loro rappresentazione sugli assi cartesiani per dare un'immagine concettuale di un mistero di per sé indicibile come è quello dell'unione ipostatica e della condizione di Gesù Cristo nel «triduum mortis»; alla nota 166 di p. 188 del secondo volume si rifà invece alla teoria della relatività e alla meccanica quantica che sembrerebbero offrire una chiave per la lettura scientifica del mistero della risurrezione. Lasciamo agli esperti, scienziati e teologi, verificare la pertinenza di tale metodo e la bontà dei risultati.

Concludiamo con un appunto critico all'editore italiano dei due volumi. Probabilmente per motivi pratici e di ordine economico, le numerosissime citazioni in greco non sono state conservate nell'alfabeto originale, ma traslitterate. A parte il fatto che per chi non sa il greco anche la traslitterazione è altrettanto incomprensibile quanto la grafia originale, mentre per chi lo sa è senz'altro di lettura più difficoltosa, ma soprattutto ci sarebbe dovuta essere un'uniformità di criteri: invece la traslitterazione talvolta è incoerente, particolarmente in riferimento alla *ypsilon* e al digramma *omicron-ypsilon* (v., ad esempio la nota 79 a p. 51 del primo volume), talvolta errata (ad esempio a p. 13 del secondo volume *echthros* per *echthros*). È un appunto marginale che oltretutto non tocca affatto l'A., al quale va invece il nostro apprezzamento e ringraziamento per questa pregevole opera ricca di storia, di dottrina e di spiritualità.

MARCO NAVONI

*S. Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana* Brindisi Edizione Amici della «A. De Leo», 1986, pp. 405 [con numerose illustrazioni in bianco e nero].

Questo volume, a torto poco pubblicizzato, giunge quasi come ultimo frutto del Congresso internazionale su S. Carlo Borromeo, svoltosi a Milano nel 1984 in occasione del quarto centenario della morte del grande patrono della Diocesi Ambrosiana, centenario che ha visto il fiorire di numerose iniziative editoriali di grande pregio scientifico ed artistico. Nel nostro caso però non è a Milano che questo volume è stato progettato e realizzato, bensì a Brindisi, in una terra quindi geograficamente lontana dalla metropoli lombarda in cui operò il Santo, ma storicamente vicina ad essa perché in parte legata all'arcivescovo Carlo Borromeo in quanto feudo di famiglia: come infatti ci informa Rosario Jurlaro nell'introduzione al volume, la terra pugliese diede a S. Carlo «con il denaro della vendita di quei feudi la possibilità di aiutare i poveri di Milano» e questo è un fatto quanto mai significativo perché permette di ritrovare profondi rapporti al di là di ogni distanza geografica, per quanto grande possa sembrare. Del resto lo stesso titolo del volume è volutamente orientato a far cadere ogni barriera campanilistica facile ad ergersi anche, se non soprattutto, nel campo agiografico, dove le figure dei santi Patroni sono facilmente fatte oggetto di appropriazioni esclusive e gelose, per aprirsi invece a tutto l'ampio panorama della terra italiana, per cogliere nelle diverse regioni l'influsso, diretto o indiretto, che il grande arcivescovo di Milano ebbe con la sua instancabile opera pastorale: di tutto questo il merito va riconosciuto con gratitudine all'editrice «Amici della Biblioteca Arcivescovile A. De Leo» di Brindisi, che ha patrocinato l'iniziativa.

Ma questo è un volume che merita l'attenzione di noi ambrosiani anche per un altro motivo: tale silloge di studi su S. Carlo è stata edita infatti in onore di un «nostro» grande studioso di S. Carlo, mons. Carlo Marcora, dottore della Biblioteca Ambrosiana, in occasione del suo cinquantesimo di ordinazione sacerdotale. Basta sfogliare la «Tabula Gratulatoria» premessa al volume per accorgersi del gran numero di studiosi, di enti culturali e di Biblioteche che, in Italia e all'estero, hanno aderito coralmemente a questa iniziativa, e tale numero senz'altro sarebbe stato ancora più alto se l'iniziativa stessa fosse stata maggiormente pubblicizza-

ta in fase di realizzazione: lo stesso estensore di questa recensione è venuto a conoscenza di questo volume solo a pubblicazione avvenuta e alla sua mancata partecipazione alla «Tabula Gratulatoria» vorrebbe appunto supplire con la presente recensione.

Dire in breve e nello stesso tempo esaurientemente chi è mons. Marcora non è facile: dal 1954 è Dottore della Biblioteca Ambrosiana, uno fra i più prestigiosi centri culturali della Diocesi di Milano, ma la sua attività di studioso risale a moltissimi anni prima, al 1941, quando pubblicò il suo primo studio proprio su questa rivista: una recensione sulle pagine de «La Scuola Cattolica» del libro a lui dedicato era quindi più che dovuta! Da allora gli studi che recano la firma di Carlo Marcora si sono moltiplicati in misura impressionante (volumi, articoli, intere collane da lui dirette), per un totale di ben 236 titoli, se non abbiamo contato male, come si può verificare nella preziosa bibliografia raccolta in fondo al volume a cura di Maria Carla Gabbia. Scorrendo tale rassegna bibliografica, il lettore può facilmente accorgersi della molteplicità di interessi che hanno guidato mons. Marcora nei suoi studi (liturgia, arte, religiosità popolare, documentazione varia vagliata di prima mano), ma tutti questi studi trovano il loro denominatore comune nella rigorosa ricerca, applicata con metodo inappuntabile, all'ampio ambito della storia ecclesiastica, particolarmente quella milanese, ma anche e non infrequentemente quella universale. In tale interminabile lista di titoli numerosissimi sono quelli che si riferiscono a S. Carlo, del quale mons. Marcora è pacificamente ritenuto esperto studioso di indiscussa competenza: non per nulla fu scelto come responsabile del Congresso internazionale del 1984, cui abbiamo già accennato, e tuttora è vice-presidente dell'Accademia Borromaica. Inoltre, per i suoi numerosi studi anche nel campo liturgico e per l'autorevolezza acquisita in materia è anche membro effettivo della Congregazione del Rito Ambrosiano.

Vorremmo ora presentare brevemente i contenuti del volume, anche perché per molti aspetti può essere accostato al poderoso «Dossier» che questa rivista pubblicò nel 1984 (nn. 5-6) in occasione del già ricordato Centenario Carolino: alludiamo in modo particolare agli studi di B.M. Bosatra e di R. Darricau sulla figura ideale di vescovo e di pastore emergente dalla figura «storica» di S. Carlo e la diffusione di tale modello in Italia e all'estero. In effetti anche il presente volume, pur restringendosi, ma con notevole ampiezza di documentazione, al solo campo italiano, prosegue sulla stessa strada

nel rintracciare le modalità con cui la figura di S. Carlo influì già immediatamente dopo la morte su quell'opera di rinnovamento ecclesiale ed ecclesiastico promosso dalla cosiddetta riforma Cattolica. L'Italia risulta praticamente passata al setaccio: nessuna regione ne resta esclusa e già questo fatto è di per sé eloquente. Quasi a mo' di indice segnaliamo i singoli contributi: la loro visione d'insieme infatti può essere per molti aspetti indicativa.

DANTE BALBONI studia i ritratti di S. Carlo sconosciuti o poco conosciuti presenti a Ferrara; FILIPPO CARAFFA si interessa del culto tributato al Borromeo nella diocesi di Anagni dagli inizi del '600 a tutto l'ottocento; GIACOMO CARITO prosegue sulla medesima linea studiando la devozione a S. Carlo in Brindisi nella prima metà del '600; ALDO CASERTA studia l'influsso del grande vescovo milanese sulla Chiesa di Napoli, mettendo in evidenza soprattutto quegli aspetti istituzionali (chiese, confraternite, seminario) che devono molto all'opera riformatrice borromaica; RITA CHIACCHIELLA torna sul dibattito riguardante la figura ideale di vescovo e di pastore, restringendo però l'indagine all'influsso di S. Carlo sulla diocesi di Perugia; ANTONINO DENISI ci offre uno studio su due Arcivescovi di Reggio Calabria (Gaspere Ricciulli del Fosso e Annibale D'Afflitto), amici del Borromeo e che con lui ebbero più di un contatto spirituale; GIUSEPPE FERRARIS ci porta invece in Piemonte, illustrando le relazioni fra il Borromeo e la diocesi di Vercelli; ANTONIO IODICE sposta l'attenzione sui concili provinciali, facendo emergere le influenze che la legislazione del primo concilio provinciale di Milano, del 1565, ebbe sui primi due concili provinciali di Capua, negli anni 1566 e 1577: lo studio è corredato da un'ampia appendice ove sono riportati gli atti dei suddetti concili capuani, di grande interesse documentario, anche perché diversamente non facilmente reperibili; segnaliamo inoltre che a conclusione del suo lavoro lo Iodice ha voluto apporre un singolare inno, da lui personalmente composto in latino, in strofe saffiche, dedicato a S. Carlo, in occasione del quarto centenario della morte: quasi un piccolo poemetto di ben 181 versi! MICHELE MANUGUERRA ci riporta nell'Italia insulare, con uno studio sulla figura di S. Carlo nel Trapanese, mentre ANTONIO NIERO ci informa sull'iconografia e il culto di S. Carlo nel Patriarcato di Venezia. MICHELE PAONE si sofferma sui rapporti fra il Borromeo e la Chiesa di Lecce, concludendo il suo studio con un'appendice di documenti; RAFFAELE PATITUCCI D'ALIFERA PATITARIO analizza gli

influssi dell'opera borromea a Cassano Ionio; GUERRINO PELLICCIA presenta con notevole ampiezza i rapporti fra S. Carlo e Roma, partendo dagli anni giovanili fino alla conversione e proseguendo con gli influssi che la pastorale milanese del Borromeo ebbe anche nei confronti della Chiesa romana; TARCISIO SALICE sposta la nostra attenzione fino in Valtellina e in Valchiavenna; GIOVANNI BATTISTA SANNAZZARO, con ampia documentazione tratta soprattutto dagli *Annali della Fabbrica del Duomo*, ci offre l'unico studio di argomento prettamente milanese: le processioni al Duomo all'epoca di S. Carlo, nei loro vari aspetti religiosi, liturgici, devozionali ed anche civili; MARCELLO SGATTONI presenta invece i rapporti fra il Borromeo e la Diocesi di Teramo; infine ANGELO L. STOPPA conclude la serie degli studi con un contributo sul S. Monte di Arona e sulla colossale statua diventata nella tradizione popolare il cosiddetto «S. Carlone».

È indiscussa l'utilità di un simile volume per più di un motivo e in riferimento a più di un interesse: non solo, come è ovvio, per gli studiosi della tradizione ecclesiale milanese che trova in S. Carlo un punto nodale ed imprescindibile, ma anche per gli storici della spiritualità, per i cultori della storia della Chiesa in Italia, per gli storici dell'arte come per quelli del culto. Opera quindi pregevole, che giunge a coronare degnamente le molteplici iniziative editoriali scaturite dal Centenario carolino del 1984 e giustamente dedicata da studiosi di tutta Italia ad uno studioso ambrosiano che proprio di S. Carlo ha fatto l'oggetto dei suoi lunghi ed apprezzati studi.

MARCO NAVONI

ELIO SGRECCIA, *Bioetica. Manuale per medici e biologi*. Milano, Ed. Vita e Pensiero, 1986, pp. 406.

Nella Collana «Trattati e manuali» dell'Editrice «Vita e Pensiero» è da poco comparso il volume *Bioetica*. Ne è autore Mons. Elio Sgreccia, ben noto in Italia a quanti s'interessano di problemi medico-morali per i suoi numerosi e qualificati articoli apparsi sulla rivista della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Roma «Medicina e Morale», di cui da diversi anni è condirettore col Prof. A. Fiori. Attualmente egli è direttore del Centro di Bioetica della stessa Università Cattolica.

La Bioetica è una disciplina che, alme-

no nella sua configurazione autonoma, risulta di data recente e che, pertanto, sta ancora muovendo i suoi primi passi. Spesso viene indebitamente confusa con la deontologia, con la medicina legale, con l'etica medica: in realtà, essa ha un orizzonte molto più ampio e, soprattutto, ha finalità e metodologie sue proprie, anche se gli studiosi sono ancora lontani dal definirla in modo comune e certo. Da parte sua Sgreccia scrive: «La bioetica si può concepire come quella parte della filosofia morale che considera la liceità o meno degli interventi sulla vita dell'uomo e, particolarmente, di quegli interventi connessi con la pratica e lo sviluppo delle scienze mediche e biologiche» (p. 43). Sotto questo aspetto, la bioetica non è da confondere con la teologia morale in quella sua parte che comunemente viene detta «morale medica» o «morale della vita»: questa, infatti, considera gli interventi dell'uomo sulla vita alla luce della Rivelazione e secondo il magistero della Chiesa, anche se molte sue conclusioni vengono a coincidere con quelle della filosofia morale *tout court*. D'altra parte, il manuale di Sgreccia cita frequentemente i documenti del magistero della Chiesa, adducendovi due valide ragioni: «la prima è che questa visuale di fede, che è propria della Chiesa Cattolica, non disturba l'autonoma riflessione razionale come il microscopio o il telescopio non disturbano l'occhio umano, né la sua capacità visiva; in secondo luogo perché il Magistero della Chiesa Cattolica ha di fatto portato il contributo più ampio e approfondito su questi temi» (p. 18).

Due sono le parti secondo cui logicamente si articola il lavoro di Sgreccia: la parte generale e la parte speciale.

Non v'è dubbio che la prima parte sia la più importante: non solo obiettivamente, perché solo alla luce di criteri etici fondamentali razionalmente giustificati si possono affrontare e tentare di risolvere le diverse e spesso complesse questioni particolari che interessano l'intervento dell'uomo sull'uomo nell'ambito biomedico (da questo punto di vista la prima parte è fondamentale e irrinunciabile); ma anche storicamente, perché proprio questa parte risulta di fatto o del tutto mancante o comunque lacunosa se non deformata e deformante nel dibattito sollevato dai problemi di bioetica. Talvolta è una parte tralasciata, sul falso pregiudizio ch'essa tratti cose note e scontate: i cosiddetti «grandi principi»; talvolta è una parte solo sinteticamente delineata, dimenticando che il pluralismo antropologico ed etico così esasperato nel quale si situa la discussione bioetica può e dev'essere affrontato solo